Anno XXIX — Domenica 22 Settembre 1895 — Conto corrente con la posta — N. 226

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

L'inaugurazione del monumento a Garibaldi

Il giorno 20 settembre si è inaugurato a Roma, sul Gianicolo, il monumento a Giuseppe Garibaldi.

Vi assistevano i Sovrani, i ministri, le autorità e folla straordinaria. Si calcola che vi assistettero circa 100,000 persone. Sul piazzale dove venne eretto il monumento saranno state circa 5000 persone.

Ecco la descrizione che ne fanno i telegrammi giunti la sera del 20 settembre.

Lo scoprimento

Appena i reali prendono posto sul palco si ode uno squillo di tromba e cade il panno che copre il Garibaldi del Gallori.

Al momento dello scoprimento i garibaldini salgono sulla gradinata del monumento, levano le bandiere agitando i berretti,

L'effetto è stupendo.

L'immensa folla scoppia in un urlo entusiastico. Molti piangono commossi.

Segue un grido di ammirazione per l'opera del Gallori.

La statua luccica sotto i raggi del sole come fosse dorata.

I gruppi di bronzo, uscenti dalla folla delle camicie rosse aggruppata dintorno ad essi paiono viventi.

L'effetto

Trenta bande intuonano la marcia reale.

L'effetto e la commozione generale sono indescrivibili.

Gallori, l'artista autore del monumento, è pallidissimo. Sul suo volto è dipinta la profonda commozione dell'animo.

Il generale Cosenz rivolge al Gallori alcune parole, accennando alla statua dell'eroe.

L'artista è circondato immediatamente da un nugolo di ammiratori mentre l'inno garibaldino suscita un vero delirio di applausi e di acclamazioni.

Il discorso dell'onor. Crispi

Sire, Graziosa Regina
Altezza Reale, Signori!

Il 20 settembre 1870 non potrebbe essere da noi meglio solennizzato che con la inaugurazione del monumento in Roma all'amico fedele e devoto di Vittorio Emanuele, a Garibaldi. In questi due nomi, e in quello di Giuseppe Mazzini, si compendia la storia del risorgimento nazionale. Essi richiamano alle nostre menti i fasti, i dolori, le vittorie, i sacrifizi, la fede rigeneratrice del popolo nella dinastia.

Ed il ricordarlo in questi momenti è un conforto per noi.

Il 20 settembre consacra la reintegrazione del diritto italiano per virtù di Re.

Vittorio Emanuele non poteva chiudere la sua gloriosa carriera, lasciando Roma irredenta. Aveva giurato di redimerla al 1860, quando accettò i plebisciti del 21 ottobre, e, Re galantuomo, sentiva in animo suo di non dover mancare ad una impresa, più volte tentata dal popolo, duce Garibaldi.

I cittadini romani non potevano essere gli ilòti dell'unità, il mancipio del fanatismo cosmopolita. La loro servitù era un avanzo della ingiustizia umana, concordata dai despoti, quando ai popoli era negata ogni volontà; la loro servitù era una menomazione della sovranità nazionale, alla quale l'Italia ha diritto per ragione della sua esistenza.

Questo giorno, questo luogo rammentano le lotte più faticose e feconde che la libertà abbia mai combattuto contro la tirannide. Dal 4 luglio 1849 al 20 settembre 1870 gli anni corsero assai lunghi per coloro che soffrirono, ma essi furono l'ultima prova del principato civile della chiesa, avendo questo dimostrato che era impotente a vivere colle proprie forze, chè a reggersi aveva bisogno delle baionette straniere, delle quali alla sua volta era schiavo in tutti gli atti suoi.

Qui Garibaldi il 30 aprile, dopo il sanguinoso conflitto, nel quale caddero vittime gloriose i suoi migliori soldati, cacciò oltre le mura l'invasore, il quale, non provocato, aveva assunto la barbara missione di restaurare la tirannide sacerdotale. Riprese le ostilità, dopo che la perfidia e la frode erano state infeconde, in questi colli si combatterono le più aspre e dure battaglie, finchè, sopraffatti dal numero, i difensori del diritto dovettero cedere alla forza. Ma il diritto non perisce, perchè immortale; violentato, incatenato, attende paziente il giorno della risurrezione.

E questo giorno per noi fu il 20 settembre 1870.

Narra la leggenda, che alla madre di un martire caduto qui, nei tormentosi deliri pel figlio perduto, siano apparsi in visione i vendicatori della grande ingiustizia del giorno, i quali in tempo non lontano avrebbero rilevato la patria oppressa. Agli occhi della veggente sorgevano dagli opposti orizzonti, dalle Alpi e dal mar di Sicilia, due grandi astri, l'uno avente la forma dell'aquila, l'altro la faccia del leone. I due celesti luminari si avvicinarono alla terra, e la riempirono di luce.

I due astri erano il Re e Garibaldi.

I nemici dell'unità vorrebbero interpretare la festa odierna quale offesa al capo della Chiesa cattolica. A loro giova asserire questo per ribellare contro la patria le coscienze timorate. Ma il buon senso popolare resiste a codesti artifizi, perchè tutti sanno, che il Cristianesimo, di sua natura divino, non ha bisogno del cannone per esistere.

Se il cristianesimo, con le parole di Paolo e di Grisostomo, potè, senza l'aiuto delle armi temporali, conquistare il mondo, non si comprende perchè il Vaticano debba ancora ambire il principato civile per l'esercizio delle sue funzioni spirituali. Se il vangelo, siccome anche noi crediamo, è la verità, se col solo apostolato potè propagarsi, con l'apostolato potrà mantenersi e vivere.

E sia detto il vero: non è a tutela, nè pel prestigio della religione, che gli avversari nostri invocano la restaurazione della podestà civile della Santa Sede; ma per ragioni umane, per avidità di regno, per terrene cupidigie. Essi però non riflettono, che il principe temporale non può essere santo, non può essere impeccabile, non può aspirare alla celeste beatitudine di questo mondo.

Le armi materiali, le violenze legali, legittimate dalla ragion di Stato, violano l'animo di un semidio, gli tolgono ogni prestigio, attutiscono ogni sentimento di venerazione pel vicario di Cristo sulla terra, il quale è fatto per predicare la pace, per assolvere i figli di Adamo, con la preghiera e col perdono. La religione non è e non dev'essere funzione di Stato; essa conforta i credenti con la speranza in un avvenire eterno, essa alimenta lo spirito nella fede, e per ciò la religione è santa.

In nessun Stato del mondo la Chiesa cattolica ebbe tanta libertà e rispetto di legge, quanto tra noi. L'Italia è stata la sola fra le nazioni, che abbia dato lo esempio di rinunziare a tutte le attribuzioni nelle materie ecclesiastiche.

E' canone del diritto moderno, che lo Stato non debba avere alcuna influenza nelle cose spirituali, queste appartenendo ad un dominio, nel quale ogni impero politico sarebbe violenza. L'autonomia dello spirito, da noi tutelata e garantita, dev'essere la fortezza, nella quale il Sommo Pontefice deve rinchiudersi, e nella quale non può essere assalito. La materia gli sfugge, e sarà sua virtù se saprà dimenticarla; ma sono sue le anime, e le governa tanto da invidiarnelo tutte le potenze della terra. I Sovrani protestanti ed anche i non credenti in Cristo si piegano innanzi a lui, e ne accettano riverenti il responso.

La mente italiana, con la legge del maggio 1871, seppe risolvere un problema, che, in altri tempi, sarebbe parso insolubile. In un paese, dove è libero il pensiero, come è libera la coscienza, fu data al capo della Chiesa, libertà senza limiti nella orbita del suo sacro ministero; irresponsabilità ed inviolabilità negli atti suoi.

Il Papa è soggetto solamente a Dio, e nessuna forza umana può giungere fino a lui. Circondato da tutti gli onori e da tutti i privilegi del trono, senza il fastidio della potestà civile, senza gli odii, senza i risentimenti, senza le pene, che da cotesta potestà derivano, esercita una sovrana autorità su coloro che hanno fede in lui; e si contano a milioni!

Nun principe della terra lo somiglia e lo uguaglia; egli è singolare nella sua eccezionalità. Non ha un territorio al suo comando — e, se lo avesse, sarebbe angusto — ma ha tutto il mondo aggiogato al suo impero celeste; e dovrebbe esserne soddisfatto.

Principe civile, sarebbe menomato di autorità, perchè sarebbe uguale a tutti gli altri principi; e non potrebbe esserne il primo. Tutti lotterebbero con lui, siccome ha lottato per parecchi secoli, con danno della fede e dell'autorità spirituale.

Sovrano indipendente, siccome l'abbiam noi costituito, è superiore a tutti; ed è questa la sua potenza.

Egli esercita le sue funzioni per virtù propria, corrisponde con tutto il mondo, prega, s'impone alle coscienze, protegge e non ha bisogno di esser protetto, perchè il territorio italiano gli serve di scudo. Così, nè oggi, nè mai più, il cannone può giungere sino a lui, e non si può ripetere in lui l'oltraggio inflitto a Bonifacio VIII.

La cattolicità dovrebbe essere riconoscente all'Italia pei servigi resi al pontificato romano. Prima del 20 settembre 1870, questo doveva cedere ai principi della terra, ed i concordati coi medesimi furono concessioni sulle cose divine a danno dell'autorità della Chiesa. Fu soltanto dappoi, quando fu scaricato delle pesanti suppellettili temporali, che Pio IX potè battersi con Ottone di Bismarck, e far sentire al forte uomo quanta sia la virtù delle armi spirituali.

Tutto ciò è opera nostra, opera del Parlamento e del Re, e dobbiamo esserne orgogliosi. Direi anche di più: fu il compimento della volontà di Dio, siccome volontà dell'Altissimo era stata che l'Italia, raccolte le sparse membra, si ricostituisse in unità e si assidesse oggi uguale e rispettata fra le nazioni.

Tredici lustri addietro, il poeta cristiano cantava, che aveva tradito l'idea di Dio il mostro che aveva partito in sette il popolo italiano. Or, chi oserebbe imporsi a Dio? Eppure, non mancano gli audaci, i quali contravvenendo alla legge eterna, si oppongono al Signore; e dobbiamo dirlo con vero rammarico, essi sono coloro che si dicono i suoi ministri.

Ma essi non prevarranno, perchè l'Italia è assai forte e sicura di per sè per non temere i conati della ribellione.

Non prevarranno; e, forse, rinsaviranno.

I ministri del culto sanno, ch'essi sono inviolati finchè restano nella cerchia del diritto e non offendono la legge dello Stato, nella quale vivono. E devono ricordarsi che, ribellandosi a noi, vituperando la patria, combattendo le istituzioni nazionali, perdono il beneficio di quelle guarentigie, le quali furono concesse alla Religione e per la Religione, e non all'uomo.

I ministri del culto sanno, o dovrebbero sapere, che predicando la ribellione alle leggi, l'opera loro gioverebbe agli anarchici, i quali rinnegano Dio ed il Re. Nè tale opera potrebbe andare impunita.

Fermiamoci qui, e non turbiamo questa solennità, alla quale tutta Italia concorre. Il giubileo nazionale deve rammentare a tutti noi, che certi periodi storici, solennizzandosi, ci ammoniscono essere nostro dovere di mantenere e difendere il patrimonio delle vittorie morali, conquistato con lunghi anni di sacrifizi, e che dobbiamo rimettere integro alle altre generazioni.

E questo monumento, che, a nome della Commissione da me presieduta, consegno al Municipio romano, perchè lo tenga in vigile custodia, non poteva esser innalzato con altro scopo, che quello del dovere che a noi impone il passato.

Viva il Re! viva l'Italia!

L'on. Crispi mentre parlava fu ascoltato attentissimamente da quel mare di popolo, e quasi ad ogni frase venne interrotto da fragorosi applausi.

Parla il sindaco Ruspoli

Il sindaco di Roma prendendo in consegna il monumento ha pronunziato patriottiche parole accennando i fatti principali della vita di Garibaldi che si riferiscono alla conquista di Roma.

Dice che qui doveva sorgere il monumento decretatovi dal Re, dal popolo e doveva inaugurarsi proprio oggi che ricorre il 25° anniversario in cui si è raggiunta l'unità della patria. — Il discorso del sindaco fu accolto da caldi applausi.

Quindi il notaio ha letto l'atto di consegna che fu firmato da Crispi e dal sindaco.

Le congratulazioni dei Sovrani allo scultore

Dopo gli applauditi discorsi di Crispi e Ruspoli il Re discende dal palco dando il braccio alla Regina per fare il giro del monumento, ma si devono arrestare dinanzi alla vera selva di bandiere. I Sovrani si mostrano ammiratissimi. Il Re stringe lungamente le mani al Gallori.

La Regina gli rivolge con effusione gentili parole.

Il Re mentre si congratulava col Gallori gli porse una busta chiusa contenente la commenda della corona d'Italia.

Il ritorno

I Sovrani così nel recarsi al Gianicolo come nel ritorno alla reggia furono oggetto d'interminabili ovazioni da parte dei cittadini accalcati sulle vie.

Da molte finestre di Trastevere pendono ritratti di Garibaldi, circondati da trofei, e da corone di alloro.

IL RE A RAFFAELE CADORNA
a Ricotti, Visconti Venosta, Acton e Gadda

Il Re ha conferito l'ordine supremo dell'Annunziata al generale Raffaele Cadorna, partecipandogli l'altissimo onore col seguente telegramma:

« In questo giorno sacro alla patria, che vide in esso raggiunta or sono 25 anni la sua unità, rivolgo con memore affetto il mio pensiero a Lei, stato chiamato dal Re mio padre a compiere il voto della Nazione, guidando l'esercito che rivendicava all'Italia la sua capitale.

« E volendo darle una testimonianza di onore in premio del grande servizio da Lei reso alla patria. Le conferisco oggi l'ordine supremo della SS. Annunziata, facendo voti perchè Dio Le conservi lungamente alla mia amicizia e alla riconoscenza degli Italiani e di Roma.

UMBERTO »

Ai superstiti ministri di Re Vittorio Emanuele nel 20 settembre 1870, senatori Ricotti, Visconti Venosta, Guglielmo Acton e Gadda il Re così telegrafava:

« A Lei che fu parte del governo del Re mio padre nel giorno che dava all'Italia la sua capitale e che aiutò coi sapienti consigli il glorioso e inviolabile acquisto, mando oggi il mio saluto e quello della patria memore e grata.

UMBERTO »

CASTELLI FRIULANI
VARMO

Sotto l'impero di Adriano si fa cenno di un Eustacchio, generale romano, che ebbe a patire il martirio perchè fattosi cristiano. E' da questo romano, da questo Eustacchio che i Varmo fanno discendere l'antichissima loro prosapia. Uno dei discendenti di Eustacchio fu Agapito, patriarca d'Aquileja, il quale più propriamente si considera quale capostipite della famiglia.

Il nome di *Varmo* non è già d'origine alemanna come vollero alcuni scrittori, ma deriva dalla parola *vermilius*, poichè essi spiegavano per loro insegna un rosseggiante vessillo. Furono perciò chiamati *gens vermilia*.

Alcuni dei Varmo fabbricarono i castelli ai quali diedero il lor nome e che furono distinti in superiore ed in inferiore, altri eressero Pocenia, Morteagliano, ecc. Inoltre i Varmo in epoche differenti furono signori di *Rabenstein* (Ravistagno), *Muchumberg*, *Guardagioiosa*, *Cladrezzin*, *Vacile*, *Castelloruto*, *S. Daniele*, ecc.

Fu dopo la distruzione di Aquileja che i Varmo crebbero di potenza. Fautori del patriarcato, furono sempre in lotta coi nemici di questo, come ad esempio coi conti di Gorizia e cogli Strassoldo. Anche i Turchi, in tempi più recenti ebbero a sentire il peso delle loro spade e del loro valore.

La villa di Varmo trovasi su un lembo di terra posto sulla riva sinistra del Tagliamento ad 8 chilometri circa a sud di Codroipo. Presso di essa sorgevano i due celebri castelli distinti coi nomi di superiore e di inferiore.

Non sempre i signori del castello superiore e quelli del castello inferiore procedevano d'amore e d'accordo.

A mo' d'esempio nel 1420 mentre quelli del superiore volevano darsi ai Veneziani, quelli dell'inferiore rimanevano ligi al Patriarca. Lodovico di Tech, che allora sedeva sul soglio patriarcale aquileiese, venne colle sue genti sotto le mura del ribelle castello. La rocca fu presa, incendiata e rasa al suolo. Due membri della nobilissima famiglia perirono fra le fiamme.

Qualche tempo dopo il castello fu riedificato sulle rovine, ma lo attendeva una nuova jattura, che assieme coll'altro suo vicino doveva coinvolgerlo. Difatti Difatti nel 1596 il Tagliamento, troppo molesto e potente vicino, fe' piena e colle sue tumultuose onde travolse le due rocche e coperse quelle abbattute rovine di sabbie e di ghiaia. Uguale sorte in quel tempo toccò al castello di Madrisio ed al villaggio di Ronchis.

Pure rimanevano poche desolanti rovine, le quali da altra piena nel 1692 furono travolte ed agguagliate al suolo. Per molti anni quel luogo rimase deserto e sterile. Una triste ed abbandonata landa di sabbie qua e là rotta da magra e stentata vegetazione. Ma un po' alla volta la buona volontà riprese il sopravvento e in quell'angolo di terra friulana ritornò la fertilità e la ricchezza del suolo.

Nelle due innondazioni, cui ho accennato, andarono perduti diversi pregevoli lavori artistici; pochi furono quelli tratti a salvamento. Di questi ricorderò un quadro del Pordenone, che ancora si conserva nel modesto paesello.

I Varmo avevano titolo di conti, ma alcuni nomi avevano diritto a quello di marchesi. Della loro stirpe sono i Pers, di cui parlai quando ebbi ad occuparmi del loro castello situato presso S. Daniele.

BELGRADO

Era questo feudo dei conti di Gorizia che vi tenevano un loro capitano, del quale e delle cui genti non ebbero certo a lodarsi gli abitanti, tanto ci consta essere stati continuamente vessati ed angariati.

Fra i capitani del conte di Gorizia troviamo nobili della famiglia Dorimbergo, Ungrispach, Strassoldo ed altri.

Per breve tempo il castello di Belgrado appartenne verso la metà del XIV secolo a Valterpertoldo di Spilimbergo. Nel 1497 era tutt'ora posseduto dai Goriziani. Nel suddetto anno il conte Leonardo di Gorizia lo cedette all'imperatore Massimiliano assieme con altri castelli e terre in cambio d'altre terre e castelli.

Al prossimo sabato i castelli di *Morsano*, *Madrisio* ed *Ariis*.

Udine, 18 settembre 1895.

ALFREDO LAZZARINI

CRONACA PROVINCIALE

IL XX SETTEMBRE IN PROVINCIA

DA PORDENONE

Ci scrivono:

Eccoci giunti, finalmente, dopo aver sopportato con sconfinata tolleranza un mare di contumelie lanciateci dai nemici della Patria, al XXV anniversario della caduta di un potere ch'era la negazione di ogni umano progresso.

Il XX settembre 1870 l'Italia ha riconquistato *Roma*, la sua capitale.

Questo fatto, che commosse e interessò non soltanto l'Italia, ma tutto il mondo civile, si volle quest'anno commemorare con insolita solennità.

E però anche Pordenone, dove il sentimento patriottico non è affievolito, ma resiste contro le mene indefesse e molteplici dei clericali, volle e seppe — nei limiti consentiti dai suoi mezzi — partecipare a questa grande Festa Civile.

La nostra distinta banda musicale — che avete avuto occasione ultimamente di apprezzare costì — nelle prime ore del mattino svegliò la cittadinanza con allegri commenti.

La città, favorita da un bel sole, è straordinariamente imbandierata e insolitamente animata.

Tutte le associazioni, con le rispettive bandiere, si radunarono alle 10 sul Piazzale del Tribunale, oggi battezzato *XX settembre*, da dove si recarono, precedute dalla Banda musicale, al Municipio, ove le attendevano tutte le autorità, riunite per invito del sindaco, dinanzi alla quale sfilarono in bell'ordine.

Al suono della Marcia reale e dell'Inno di Garibaldi — accolti da entusiastici applausi — vennero appese ai busti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi e alla lapide che ricorda i nomi dei Pordenonesi caduti per liberare la Patria dalla schiavitù dello straniero, Corone di Bronzo votate dal Consiglio comunale ed altre di fiori recate dalle associazioni.

Il momento è solenne e commovente quando il Sindaco avv. A. Querini pronuncia un bellissimo discorso del quale mi proverò — pur temendo di sciuparli — di riportare i punti principali.

Non è amore di festa, egli disse, che qui ci riunisce, ma il bisogno di ricordare la data che compendia un passato intiero di dolori e di gloria, il bisogno di rivolgere un riverente omaggio di riconoscenza ai nostri fratelli che per l'ideale della libertà hanno speso la vita sui campi di battaglia e il cui nome più che sulla lapide resterà scolpito nel nostro cuore, e finchè durerà amore di Patria durerà nel cuore delle future generazioni;

Per virtù di quei valorosi e di un Re galantuomo, l'Italia è nostra; di quel Re che fu battezzato *primo soldato* sulla pianura lombarda, di quello stesso che il XX settembre 1870 ha abbattuto il potere temporale, e ha inalberato la bandiera nazionale sul Campidoglio; di Colui che a Napoli, dinanzi alla popolazione festante per aver scosso il giogo borbonico, chiamò suo migliore amico Giuseppe Garibaldi, il cavaliere dell'umanità, il quale movendo da Marsala passò di vittoria in vittoria.

Non è amore di festa, ma il bisogno di affermare davanti a queste sante effigie che l'Italia, dopo 25 anni dal grande avvenimento, e più fiera che mai del suo diritto acquistato a prezzo di sangue; per sollevare il nostro spirito a quel grande ideale che ci ha fruttato il nostro svolgimento e per dire ai nemici d'Italia che non hanno patria, che non l'hanno mai avuta, che come non hanno bastato le carceri, le torture, i roghi ad arrestare nel suo corso il libero pensiero, così non potranno i loro insani deliri scuotere la fede che abbiamo sui destini della nostra Patria; e finchè in questa fede saranno uniti il popolo e un Re di casa Savoia, potremo ripetere altamente: *« A Roma ci siamo e ci resteremo »*.

Il discorso conciso, efficace fece sgorgare parecchie lagrime, fu interrotto varie volte da spontanei applausi, e coronato da una vera ovazione al forbito dicitore.

Quindi parlò brevemente, a nome delle Associazioni di Mutuo Soccorso, il sig. Marcolini presidente della Società operaia, il quale disse che il benessere della mutua cooperazione pervenne in seguito all'indipendenza e alla libertà senza delle quali non avrebbe potuto nemmeno nascere, nonchè svolgersi, per cui gli operai devono ricordare con affetto quelli che sacrificarono la loro vita per renderci tanto bene e continuare compatti e concordi sulla via del lavoro e dell'onestà, pronti sempre ad offrire il loro braccio in difesa della Patria.

Anche questo breve discorso, improntato a sentimenti umanitarii e patriottici venne vivamente applaudito, dopo di chè, la cerimonia ebbe termine e al suono di inni patriottici vennero accompagnate all'albergo *Alle quattro corone* le bandiere delle associazioni, le quali là si riunirono a fraterno banchetto.

Intanto alle *Cucine Economiche Popolari* venne distribuito il pranzo a 400 poveri, per cura del Municipio.

Alle 16, riprese dall'instancabile banda, vengono accompagnate le bandiere, al suono di allegre marcie, alla sede delle rispettive società.

A notte moltissime case vengono illuminate, quantunque il *Tagliamento* lo avesse sconsigliato, ed alle 19, in piazza del Castello, vagamente illuminata a palloncini e da quattro grandi fari elettrici, gentilmente prestati dalla sempre benemerita ditta Amman e C., ha luogo il *grande concerto* con banda e cori per cura dell'Istituto Filarmonico, con un scelto programma del quale fa parte un *Inno a Roma*, parole del prof. Ambrogio Roviglio e musica del maestro Ettore Galeazzi; coro eseguito, con accompagnamento di banda, da cento voci d'ambo i sessi e che fu dovuto bissare fra generali applausi per la perfetta esecuzione e l'ottimo effetto.

A coronare l'odierna festività il munificente co. Amman volle offrire un buon desinare ai ricoverati nella casa di ricovero Umberto I.

In tanto giubilo non dimentichiamo che l'*Italia è fatta ma non compiuta.*

m.

DA TARCENTO

Oltre alle benefiche elargizioni del Municipio ed a parecchie bandiere esposte dalle case, nulla di notevole si riscontrò ieri a Tarcento. Splendida però l'illuminazione a cura di rispettabili famiglie, e, tacendo del palazzo Municipale che era davvero imponente, piacemi notare le abitazioni dell'on. Marinelli, del Pretore nob. Contin, della signora Antonini, del dott. co. Montegnacco, del farmacista Serafini, dei sigg. Armellini, dei cav. A. Morgante e L. Morgante, del dott. Montessori, del signor Michelesio, del sig. Cristofoli, del sig. Salsilli nonchè quelle della Pretura, e caserme dei R.R. Carabinieri e guardie di Finanza — generale l'ammirazione il plauso per la seguente indovinatissima epigrafe affissa per il paese: *Gloria a Dio — che concesse a Leone XIII — tanti anni di vita da sentir proclamare — il XX settembre — festa nazionale* *fe-fe*

DA TOLMEZZO

Ci scrivono:

All'albeggiare, spari di mortaretti che s'alternavano alle vibranti note di patriottiche marcie che la banda del paese suonava percorrendo le vie, svegliarono gli abitanti.

Dall'alto della *Picota* sulla vecchia torre sventola baldo il tricolore vessillo, le case son tutte imbandierate, sotto il volto dell'antica porta di Tolmezzo è appeso un trasparente con le scritte: *A Roma siamo e ci resteremo*, da un lato dall'altro: *W. Roma intangibile.*

Alle 10 con pompa insolita in una sala del Municipio si fece la consegna dei premi agli allievi delle scuole Comunali. Assistevano tutte le autorità civili e militari, un numero grande d'invitati, molte signore e signorine che davano un aspetto vago e ridente alla sala facendo con le loro splendide multicolori *toilettes* risaltare vieppiù le rosee guancie dei bimbi compresi anch'essi dall'importanza dell'odierna solennità. Con bellissime parole il ff. di Sindaco signor *Chiussi* aprì la cerimonia. Accennò quindi alla soddisfacente frequenza di alunni, parlò ai molti premiati presenti esortandoli a perseverare nello studio avendo sempre di guida e mira gli alti e nobili ideali dei nostri illustri e dei fattori dell'unità d'Italia.

Potete esultare di questa solennità che si fa per voi, egli disse, massime poi in questo giorno che con tanto entusiasmo da tutti gli italiani vien ricordato il 25° anniversario della liberazione di Roma.

Chiude invitando a far un evviva a Roma capitale d'Italia ed al Re degno figlio del Padre della Patria.

Cessati gli applausi che accolsero la belle parole del sig. Chiussi, sorse il sig. *Rapuzzi Giovanni*, direttore delle Scuole che lesse uno splendido discorso.

Esordì ricordando quella schiera di prodi che venticinque anni or sono infrangeva l'ultimo baluardo opposto dal dispotismo all'unità ed al progresso della nostra Italia, quella schiera di prodi che rivendicò col sangue di tanti martiri i diritti d'una nazione da lunghi secoli serva, raccogliendo in Roma il serto vittorioso dell'armi e del pensiero.

In questo giorno che l'Italia arbitra dei suoi destini e memore delle passate sventure, inneggia entusiasta al sole fulgido della libertà ormai alto sull'orizzonte, si compiace trovarsi dinanzi ad un piccolo esercito di piccoli soldati che hanno combattuto e combatteranno sui campi del lavoro e della virtù; innanzi a questi fanciulli raggianti di contentezza ed impazienti di ricevere il premio dovuto alla bontà ed intelligenza addimostrate nel corso dell'anno scolastico.

Accennò con compiacenza alla soddisfazione che le Autorità Scolastiche Comunali devono provare per il gaudio innocente di questa falange di bimbi; ed a nome dei Colleghi porse loro un plauso ed un ringraziamento per l'opera assidua e proficua a prò dell'istruzione.

Parlò dell'importanza dell'educazione nella vita. Citò il Gioberti che affermava essere l'educazione la civiltà degli individui e la civiltà l'educazione dei popoli. Parlò diffusamente della Scuola e famiglia, primi fattori dell'educazione e primi centri della Società Civile, disse dell'utilità che deriva dall'accordo di questa e quella.

Rivolse quindi la parola ai fanciulli ed alle fanciulle presenti dicendo che in nessun altro giorno meglio dell'odierno potrebbero rivolgere un pensiero di riconoscenza a chi prodigò loro cure ed affetti, rilevò che in cambio di tutto ciò non si domanda loro che ubbidienza e studio. « Studiate tutti, aggiunse, e insieme all'approvazione dei superiori avrete anche quella non men preziosa della vostra coscienza. »

Chiuse ripetendo: « studiate, studiate per voi stessi, per la famiglia e per la patria; e quando foste per mancare ad uno dei vostri doveri pensate che l'Italia terminate le guerre cruenti abbisogna ora, più che mai, di cittadini probi e di saggie madri di famiglia che colla virtù e col lavoro la rendano qual'era un tempo, grande, prosperosa, rispettata. »

Il bellissimo discorso fu accolto da un ben nutrito applauso e procurò all'oratore modesto vivissime congratulazioni.

Parlò poscia il Regio Commissario distrettuale dottor *Tortora* che constata con piacere il patriottismo e l'italianità di sentimento della popolazione che sta in questo canto delle Alpi. Disse altre molte belle e patriottiche parole. Chiuse inneggiando al primo Giubileo civile della capitale d'Italia e mandando un reverente saluto al Re generoso, leale, valoroso, Umberto I.

Indi seguì la distribuzione degli attestati e la bella cerimonia finì.

Oggi a mezzogiorno vi fu la distribuzione ai poveri di un pranzo fatto con oblazioni private, del quale vi parlerò domani avendo oggi abusato fin troppo dello spazio concessomi.

Vi parlerò anche del resto della festività.

Gerente di Ravoir

DA VALLE SARONE

I bambini saltellano innanzi lesti e lieti, s'arrampicano su per i monticelli, corrono giù nei piccoli burroni di questa valle ridente tra i colli, che sono un eterno sorriso. Io li seguo più lentamente, scivolo dove l'erba molle scintilla nell'ombra, peggio ancora dove risplende asciutta ai raggi del sole, sfuggente sotto gli stivaletti così inopportuni; spesso non basta l'ombrellino, nè l'appoggio di qualche rara *croda* sul tappeto soffice, la mano non afferra in tempo un ramo d'albero od un cespuglio e allora non c'è di meglio a fare che aiutarsi colle ginocchia e superare i punti più erti carponi, come le *fede*. Questo mio sistema d'alpinismo diverte immensamente i bimbi.... di che cosa non godono essi? Per ora il solo scopo è d'andare alla ricerca di una cosa rara..... la felicità?..... Non credo ci sia nemmeno qui, ch'è tutto dire! Cerchiamo un bel posticino ove metterci a sedere: nelle piccole valli c'è troppa frescura; intanto il sole dardeggia sulla schiena in modo importuno, benchè non sieno ancora le nove. Gira e gira, scopriamo un sedile che par fatto apposta, sull'erba asciutta, difeso da un grosso castagno. In alto, perchè qui, dove tutto tende e va verso il cielo, non si saprebbe concepire un riposo in luogo donde l'occhio non potesse spaziare e la mente sollevarsi dalle basse cose. Le cime delle Alpi turchine spariscono cupe fra le nubi; intorno si svolge il semicerchio delle montagne più verdeggianti ed i colli scendono come un paesaggio incantato, ornati dalle casine, dai castagni, dalle viti cariche di bei grappoli d'oro. E quassù, nel silenzio interrotto solo dal canto d'un uccello che s'arrischia sopra noi, dal leggero fruscio delle foglie, da un somesso bisbiglio di chi sa quanti e quali animalucci che godono la vita effimera tra l'erbe, si dimentica tutto, anche la nozione del tempo. E' oggi il gran giorno atteso e combattuto con ansia febbrile da migliaia di persone? Che ne sappiamo noi? Qui il mondo non esiste più; siamo soli, nel silenzio solenne, tanto lontani dalla società, tanto divisi dalle lotte di laggiù. Il corpo riposa in questa pace beata, la mente è condannata ai lavori forzati, sempre e dovunque: pensa e pensa......

Ma benchè montanara, sono pur sempre Italiana, anzi italianissima in questo così soave cantuccio d'Italia. I bimbi mi stanno intorno, ascoltano attenti qualche parola di prefazione, poi leggiamo insieme il *XX settembre 1870 1895* che il T. Colonello cav. Riccardo Negri pubblicò in questa circostanza. Sono poche pagine semplici, sobrie, senza inutili perorazioni che toglierebbero merito al racconto. E appunto perchè narrano i fatti da chi meglio d'ogni altro li può ripetere poichè vi ebbe parte, quelle pagine si leggono con interesse sempre crescente e lasciano l'animo scosso e intenerito. E' storia, ormai: un periodo di storia che altri scrissero con ardenti parole d'elogio per i martiri ed i vittoriosi, di severa condanna al vecchio potere seppellito. Al cav. Negri basta poter dire: C'ero io pure! — Nè volle scagliarsi sui vinti, per lo stesso sentimento generoso che nel 20 settembre 1870 *l'esercito italiano non volle raccogliere le ingiurie dei papalini* (pag. 21).

Dopo letto l'opuscolo così semplice, bello e vero, restiamo muti e commossi. Intanto, nella solenne quiete del luogo, la mente fa il dover suo: pensa. A quel 20 settembre 1870, alla frenesia da cui doveva essere invasa Roma e tutta l'Italia; all'entusiasmo d'oggi alla breccia che abbattè muraglie sociali erette da secoli; a tante belle, buone e nobili cose che vi passarono in questi venticinque anni; a tante vili e indegne che di là avrebbero dovuto uscire; ad altre basse che non avrebbero dovuto entrarci mai......

Penso, collo sguardo perduto nel declivio dei monti e l'orecchio teso, come se mi potesse giungere l'eco delle feste lontane.....

Ma i bambini, che hanno sempre qualche cosa da domandare: — Perchè si scrive il XX settembre diverso dagli altri?

— Appunto perchè deve restare unico e distinto da tutti gli altri 20.

ELENA FABRIS BELLAVITIS

DA GRAMOGLIANO
(Corno di Rosazzo)

Ci scrivono:

Sul colle S. Biagio sparano i mortaretti, gli edifici municipali di Corno sono imbandierati, al ponte sul Iudri, come in tutti i posti di dogana sventola il vessillo tricolore insegno di festa.

Da qui è partito per Roma il Sindaco sig. Colonnello-medico Cabassi, il dott. Nussi ed il sig. Angelo Cotta.

Da questa estremità d'Italia troncata col Iudri vi scrivo per esprimervi il piacere provato alla lettura di quanto pubblicava nel 1870 l'illustre mio padrino Pacifico Valussi sul dominio temporale dei papi.

L'idea di ristampare sul *Giornale di Udine* quei brani del Valussi fu felice, cogliendo l'occasione del 25° anniversario del gran fatto della caduta di un dominio cui solo la più supina ignoranza, ovvero la perfidia più esecranda può propugnarne il diritto.

Finchè i cattolici desiderano la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa senza restaurazione del temporale, è un rispettabilissimo desiderio che rivela un nobile sentimento, il quale non può se non acquistare tutte le simpatie. Ma inneggiare al papa-re è la negazione di ogni sentimento patrio, la ripulsa di ogni benessere di quel popolo che dovrebbe subire il dominio pretesco, l'opposizione ad ogni progresso civile, la instaurazione dell'ozio, della ignoranza, dell'immoralità, senza speranza di meglio come negli altri governi.

Agli illusi, ai cattolici che per crassa ed imperdonabile ignoranza si trovano in buona fede, si potrebbe consigliare lo studio della Storia, dalla quale imparerebbero qual tristissima prova ha sempre fatto il reggimento clericale.

Non voglio ripetere cose già le tante volte dette e ricordate per sommi capi negli scritti sopracennati del Valussi pubblicati nel 1870.

Non si può a meno di ricordare però, che se tutte si volessero rievocare le colpe delle corti pontificie fino all'ultimo Papa defunto, risulterebbero dei volumi, tanti sono i misfatti che si accumularono sul papato durante i secoli del suo dominio.

Ora, con qual diritto vantano la propria religiosità i sostenitori del potere temporale, se tale podestà fu condannata da tempi remoti fino ai presenti da uomini insigni per dottrina e per sincero e verace principio religioso?... Si può forse dubitare che il sommo Alighieri non fosse istruito e religioso... Eppure fu Egli, il fiero Ghibellino che condannò la doppia potestà papale.

Il potere temporale dei papi è egli necessario alla religione cattolica?.. Lo dicono solo i settari e lo ripetono i grulli. Ma se non foss'altro argomento a provare anzi il danno di codesto potere alla religione, dovrebbe bastare il fatto di questi ultimi anni trascorsi senza dominazione temporale del Papa. In codesto lasso di tempo ha forse perduto seguaci il cattolicismo?.,. La risposta ai cattolici stessi, i quali devono congratularsi di acquisti fatti anzichè di perdite. Invece milioni di cattolici si separarono da Roma quando il potere temporale dei papi era più che mai imperioso ed esteso.

La Storia certamente registrerà con un marchio d'infamia il partito che sostiene in Italia la causa del papa.

Ritornando agli scritti del Valussi, la cui lettura mi trasse a dirigervi queste righe, è di una verità sorprendente là dove disse che non bisognava tosto conquistata Roma stabilirvi la sede del Governo, imperciocchè era uopo innanzi purgare l'ambiente infetto.

Il Valussi è stato davvero profeta.

Nessuna verità al mondo è risultata così chiara come codesta, poichè con sommo rammarico dobbiamo tutti i giorni scontare le conseguenze della fretta nello stabilire la capitale a Roma, prima di avere purificato il luogo ammorbato da secolare dominazione di un governo il quale risultava fatale se non altro per avere in tutti i tempi chiamato a proprio a sostegno gli stranieri d'ogni razza e qualità.

Fra tante bassezze e tante coruttele che ci circondano, torna di conforto ricordare il grande avvenimento che ritorna tutto a merito dei patriotti italiani, che è di averla finalmente finita col dominio temporale di tristissima memoria.

M. P. C....

DA CIVIDALE
Apertura del Teatro Ristori

Ci scrivono in data 20:

Iersera il nostro teatro veniva aperto coll'opera di Donizetti la *Favorita.*

Anzitutto una lode ben meritata alla nuova presidenza per i restauri interni della sala ed atrio del teatro. I lavori decorativi venivano affidati al valente artista Masutti di Udine, e tale nome basti per risparmiarmi qualunque elogio che riescirà sempre inferiore al vero merito artistico delle sue tante opere.

Il soffitto della sala è trasformato in un mare di fiori dalle tinte le più svariate ma sempre armoniose; quasi nel fondo a sinistra primeggia una splendida figura di fanciulla alata la di cui testolina possiede tutta l'affascinante bellezza artistica, capelli fluenti l'occhio mesto e profondo, vi guarda dovunque. La posa flessuosa dalle linee morbide, le carni naturali di una tinta diafana concorre a darvi un complesso di tutta dolcezza e soavità.

Quasi a piedi di questa figura una lira intrecciata da rose e rami di palma rappresenta l'emblema della musica.

Alle lodi dei tanti ammiratori, accetti l'egregio artista anche le mie.

—

Con un teatro alquanto scarso si dà principio all'opera. Il tenore sig. Zonghi si acquista già al suo primo apparire le simpatie del pubblico e nel duetto con Baldassare viene sovente interrotto da applausi. La voce del Zonghi è facile e squillante, sa modularla da renderla veramente pregevole nella mezza voce.

Questo artista sa procurarsi durante la serata i maggiori applausi; la scena della spada e la romanza « Spirto gentile » vengono da lui interpretate stupendamente. Ci piace rilevare che questo egregio artista è scritturato all'Imperiale di Pietrobugo dove farà il suo debutto nel « Mefistofele. »

La signora Sambo che sostiene la difficile parte di Leonora è degna campagna del suo Fernando.

Artista eletta, gode meritato nome in arte; la voce, lo squisito modo di canto, il fraseggio fine ed accurato ce lo confermò ripetutamente ier sera.

Insistenti applausi si ebbe nel duetto con Fernando, aria Leonora e duetto finale.

Il sig. Sarcinelli che sostiene la parte di Alfonso re di Castiglia è giovanissimo in arte; dispone di ottimi mezzi vocali e seppe farsi applaudire in vari punti dell'opera.

Brava ed altrettanto simpatica la signorina Mirco nella particina di Ines; voce bella agile ed intonata. Ottimo il comprimario sig. Pellizzoni.

Ed ora mi sia permesso di dire poche parole di sincero elogio al giovanissimo Teobaldo Monticco che sotto la veste di Baldassare fecesi apprezzare ed applaudire in una parte tanto arida e priva di effetto. Il debutto per uno che entra nell'agone dell'arte, non poteva essere più lusinghiere e questo lo deve alle sue tante qualità naturali, che se saranno coltivate daranno ottimi risultati. La voce di basso profondo del sig. Monticco è estesa ed intonata, forte e fraseggia con eminente accento drammatico. In scena è disinvolto, e siccome il tempo è maestro in arte, potrà da quello trarre profitto, correggendosi nell'azione tanto esenziale nella carriera che sta per intraprendere.

Il sig. Monticco è allievo dell'egregio maestro Escher; congratulazioni.

Concludo, che la prima della *Favorita* non poteva presentarsi sotto auspici migliori e di ciò ne va meritata lode all'egregio prof. De Stefani direttore d'orchestra che ci procurò un bel complesso artistico, che guidato da Lui fa rifulgere maggiormente le bellezze dello spartito donizettiano.

Prospera sorte augura alla solerte impresa

R. D.

DA PORDENONE
Atto umanitario e coraggioso

L'altro giorno un figlio di otto anni di quell'Antonio Brusadin che fu tante volte premiato come lavoratore di oggetti in vimini, cadde nel canale soprastante il molino a cilindri del signor Angelo Tomadini.

Certo Francesco Carlot detto Moret visto il fatto, si slanciò in acqua e dopo molti sforzi riuscì a trarlo a riva.

Lo stesso Carlot ebbe a salvare tempo fa un altro ragazzo caduto in quel canale. A lui siano rese le dovute lodi, ma ora domandiamo perchè non si pensa a porre un riparo al canale predetto, al momento che pei fanciulli costituisce un serio pericolo.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Settembre 22. Ore 7 Termometro 15.5
Minima aperto notte 12.4 Barometro 752.
Stato atmosferico: vario
Vento: S. E. Pressione calante
IERI: vario
Temperatura: Massima 25.4 Minima 16.4
Media 19 97 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	5.55	Leva ore	10 .37
Passa al meridiano	11.59.58	Tramonta	19.31
Tramonta	18 3	Età giorni	4.

L'ordine del giorno del generale Pinelli

Nella copia manoscritta dell'ordine del giorno consegnataci ci sono due errori che furono anche stampati, e che vanno corretti.

Nella prima linea del II. periodo leggasi «molto operaste» e «non speraste».

Nella penultima linea della colonna leggasi: «prezzolati scherani» non «veterani».

Strascichi del XX Settembre

La Tombola

Furono vendute cartelle 5663 che diedero lire 2831 50

Da questa somma sono da detrarsi le tasse e le spese.

Tiro a segno

Ad inaugurare la gara che si tenne per festeggiare il XX settembre, intervenne in forma ufficiale l'assessore anziano, cav. avv. Leitenburg.

Parteciparono alla gara oltre cinquanta tiratori, e furono sparate 4100 cartuccie.

La gara fu sempre animatissima, e si chiuse alle ore diecisette.

Mezz'ora dopo, il Presidente della Società, cav. avv. co. G. A. Ronchi, proclamava il risultato.

Ecco il nome dei premiati:

Gara I metri 200.

1. Crainz Antonio	punti	48
2. Burghart Rodolfo	»	47
3. Del Fabbro Luigi	»	46
4. Falcioni Silvio	»	45
5. Staneck ing. Rodolfo	»	44
6. Giacomelli Guido	»	44
7. Conti Giuseppe	»	43
8. Lupieri Pietro	»	41

Categoria II metri 300.

1. Fabris Angelo	p. 42)	per sorteg.	
2. Sendresen ing. Giovanni	» 42)		
3. Dal Dan Pietro	» 41	graduatorie	20
4. Rizzardi Carlo	» 41		16
5. Valentinis Angelo	» 38		18
6. Spezzotti Ettore	» 38		17
7. Del Fabbro Luigi	» 38		16
8. Pascoli Giuseppe	» 37		
9. Basaldella Antonio	» 32		

La bicchierata

ai bandisti di Paderno fu offerta alla mattina in via Pracchiuso nell'osteria al *Trombone*, dal sig. Giovanni Anderloni.

Alla sera l'osteria *Al Trombone* fu splendidamente illuminata.

Facilitazioni di viaggio per il XX settembre

Da Udine-Roma (andata-ritorno) il viaggio costa in I^a^ classe lire 86.50; II^a^ classe lire 60,60; III^a^ classe lire 39.20.

Distribuzione e validità dei biglietti. La distribuzione continuerà a tutto il 1° ottobre.

I biglietti in qualunque giorno distribuiti saranno valevoli per il ritorno a cominciare dall'ultimo treno in partenza da Roma per le rispettive destinazioni e fino a tutto il giorno 5 ottobre. La loro validità cesserà quindi alla mezzanotte dal 5 al 6 ottobre.

Fermate intermedie: I biglietti danno facoltà di fermarsi (beninteso durante la validità del biglietto) in due stazioni intermedie, sì nel viaggio di andata che in quello di ritorno, e ciò sotto l'osservanza delle condizioni stampate sui biglietti stessi.

L'amnistia pei renitenti alla leva

I volontari di un anno saranno congedati il 10 ottobre.

L'*Italia Militare* annunzia prossima la firma del decreto d'amnistia pei renitenti alla leva, che si trovano all'estero e che abbiano compiuto i 39 anni. Questa notizia conferma che in occasione dell'anniversario del plebiscito di Roma, vi sarà una nuova amnistia per i condannati dai magistrati ordinari.

Al banchetto in Campidoglio

era rappresentato il Consiglio Provinciale di Udine.

Teatro Nazionale

Questa alle ore 8 1|2 la Marionettistica compagnia Reccardini darà:

La replica a richiesta del tanto applaudito grandioso spettacolo *Roberto il diavolo*: Con ballo nuovo.

Gita di piacere da Portogruaro e Udine per Cividale

con biglietti a prezzo ridotto e ritorno con treno speciale.

In occasione dei pubblici divertimenti che avranno luogo a Cividale oggi 22 settembre corrente per la ricorrenza del 25° anniversario della fondazione della Società Operaia di M. S. di Cividale, la Società Veneta ha disposto che dalle stazioni sottoindicate sieno distribuiti, in detto giorno per Cividale, biglietti di andata ritorno a prezzo ridotto e sia effettuato nella notte dal 22 al 23 corrente il seguente treno speciale di ritorno.

Prezzo dei biglietti di andata-ritorno per Cividale
non compresa la tassa di bollo

Stazioni	I. cl.	II. cl.	III. cl.
Portogruaro	4.95	3 75	2.45
Fossalta	4.60	3.45	2.30
Latisana	3.95	2.95	1.95
Palazzolo Veneto	3.60	2.70	1.80
Muzzana	3.40	2.55	1.70
S. Giorgio di Nogaro	2 95	2.25	1.45
Palmanova	2.50	1.95	1.25
S. Maria la Longa	2.40	1.80	1.20
Risano	2.20	1.65	1.10
Udine	1.95	1.45	0.95
Remanzacco	1.40	1.05	0.70
Moimacco	0.70	0.50	0.35

Treno speciale

Cividale	partenza	0 20
Moimacco	arrivo	0.27
Remanzacco	»	0.36
Udine	»	0,51
Risano	»	1.13
S. Maria la Longa	»	1.24
Palmanova	»	1.32
S. Giorgio di Nogaro	»	1.53
Muzzana	»	2.9
Palazzolo Veneto	»	2.18
Latisana	»	2.32
Fossalta	»	2.48
Portogruaro	»	3.—

I biglietti di cui sopra saranno validi per effettuare il viaggio di ritorno oltre collo speciale suddetto, anche con tutti i treni ordinari dei giorni 22 e 23 corrente.

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Nardini dott. Francesco: Busolini dott. Giovanni L. 2, Minini dott. Luigi 1, Totis Pietro 1, Miani Pio farmacista 1, Gottardo Leonardo cent. 60, Cantarutti cav. Luigi 1.

Cremese Giuseppino: avvocati Franceschinis e Nimis L. 1.

Tessitori Attilio: Minini dott. Luigi L. 1.

Tessitori Guido: Pasqualini Luigi capo farmacista all'ospitale L. 1.

De Dottori cav. Federico: Masotti Antonio lire 2.

Marzuttini-Rizzani Irene: Bertolissi uff. ing. Giuseppe di Volterra L. 10.

Zamparo Vincenzo: Ceria e Parma L. 2.

Ripari Alessandro: Antonini Giacomo L. 2.

Varisco Ballila: Micoli G. M. L. 2.

Tessitori Attilio: Pasqualini Luigi L. 1.

—

Offerte fatte a favore dell'Istituto delle Derelitte, in morte di:

Taddio Laura: De Lorenzi Giacomo L. 1, Turchetti Gio. Batta 1.

Nardini dott. Francesco: Foraboschi Luigi L. 1, Bertoni Giacomo 1.

—

Offerte alla Società Friulana dei Veterani e Reduci dalle Patrie Battaglie in morte di:

Milani-Brusadini Lucia: Mosca Giulio L. 1.

Stato Civile

Bollettino settim. dal 15 al 21 settembre

NASCITE

Nati vivi maschi	7	femmine	10	
» morti »	—	»	—	
Esposti »	—	»	—	
Totale maschi	7	femmine	10	— 17

MORTI A DOMICILIO

Anna Miconi-Codugnello fu Pietro d'anni 67 casalinga — Anna Baseggio di Francesco di mesi 7 — Dott. Francesco Nardini fu Francesco d'anni 32 farmacista — Carlotta Fioritto di Augusto d'anni 1 — Gio. Batta Zuliani fu Giuseppe d'anni 72 agricoltore — Luigi Zampieri di mesi 5 — Giuseppe Gremese di Emilio di mesi 4 — Gisella Piva di Giovanni di anni 1 — Carlo Veronese di Giovanni di anni 2 — Giuseppe Zilli di Angelo di mesi 1 — Marianna Bertuzzi-Tubello fu Antonio d'anni 44 casalinga — Giovanni Stephanj fu Michele d'anni 71 pensionato — Laura Simonilli-Tuzzi fu Francesco d'anni 76 pensionata — Maria Torreselli-Fondin fu Vincenzo d'anni 79 casalinga — Francesco Buri d'anni 82 muratore.

MORTI NELL'OSPITALE CIVILE

Teresa Miani-Agnoli fu Giovanni d'anni 76 lavandaja — Virginia Benedetti di Santo di anni 1 e mesi 9 — Elisabetta Zuliani di Francesco d'anni 32 sarta — Angelo Kerstein fu Sebastiano d'anni 49 sarto — Natale Nardin d'anni 79 agricoltore — Pasqua Paletti-Pitacco fu Giovanni d'anni 58 contadina.

MORTI NELL'OSPIZIO ESPOSTI

Raimonda Bandini di anni 3 — Giovanni Cinti di anni 4 — Nazario Bonguisti di mesi 4.

Totale N. 24

dei quali 3 non appartenenti al Com. di Udine

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Valentino Piccoli agricoltore con Carolina Del Fabbro casalinga — Italo Teja agente con Emilia Silvestrini sarta — Ottone Morgante fornaio con Antonia Savio setajuola.

Per chi deve riparare

Il *Collegio Paterno* resta aperto anche durante queste vacanze autunnali per quegli alunni delle *Scuole Elementari, Tecniche e Ginnasiali* che devono prepararsi agli esami di riparazione in quelle materie in cui non furono promossi. Retta modica.

Telegrammi

Ricevimenti al Quirinale

Roma, 21. Stamane il Re e la Regina col principe di Napoli, circondati dalle loro case civili e militari, ricevettero alle 9.30 il presidente e l'ufficio di Presidenza del Senato, a cui si erano uniti oltre 50 senatori ed alle 10 il Presidente e l'ufficio di Presidenza della Camera, a cui si erano uniti circa 150 deputati.

Alle felicitazioni dei rispettivi presidenti, il Re rispose ringraziando e rilevando la grandiosità delle dimostrazioni nazionali, specialmente di ieri, esprimendo l'alta soddisfazione per la numerosa partecipazione del Parlamento.

Il Re, la Regina e il principe di Napoli si intrattennero coi singoli senatori e deputati.

Indi i Sovrani alle 10.30 ricevettero i sindaci e i presidenti dei consigli provinciali in numero di oltre duecento.

Il ricevimento ebbe luogo nella sala del trono. Dei deputati della provincia di Udine erano presenti Pascolato, Marzin e Morpurgo.

La Regina ha parlato con Pascolato esprimendogli la propria soddisfazione per la festa.

A Rizzo il Re disse di essere grato ai deputati per essere venuti a Roma.

Rizzo rispose: I deputati seguirono l'esempio del Re.

Il Re soggiunse: — Siamo una sola famiglia.

Pascolato: — Sì, ma il capo della famiglia la tiene unita con l'affetto.

Il Re insistette sul significato politico della dimostrazione.

Al Pantheon e al Campidoglio

Roma, 21. Stamane dalle 9 alle 11 un imponente numero di associazioni si recarono al Pantheon per deporre corone sulla tomba di Vittorio Emanuele.

Pei Veterani di Venezia eravi il generale Milanovich.

Stamattina una deputazione di veterani del 1849 e pensionati di Nizza hanno deposta una corona di bronzo al Pantheon.

Stamane in Campidoglio il sindaco colla giunta depose alle 10.30 una corona sul busto di Mazzini. La corona è bellissima, modellata da Ettore Ferrari.

Verso le 11 associazioni con bandiere e musiche si recarono al Campidoglio per deporre pure corone sul busto di Mazzini.

LOTTO — Estrazione del 21 settembre

Venezia	6	17	70	36	47
Bari	63	5	16	73	60
Firenze	85	70	30	26	39
Milano	11	50	46	54	48
Napoli	28	4	59	83	55
Palermo	44	19	14	72	41
Roma	43	38	55	6	67
Torino	64	7	68	18	76

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 37. — **Grani.** Mercati mediocri. La siccità, giusta quanto s'informa, ha recato molti danni al granoturco, e perciò del vecchio cereale viene limitata la vendita.

Circa 60 ett. di granoturco nuovo non trovò smercio perchè di qualità molle.

Si misurarono: ett. 660 di frumento, 1270 di granoturco, 131 di segale, 80 di lupini.

Rialzarono: il frumento cent. 46, la segale cent. 27.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Martedì. Frumento da lire 15.80 a 16.55, granoturco da lire 13.50 a 15.90, segale a lire 11.

Giovedì. Frumento da lire 16 a 16.75, granoturco da lire 12.50 a 15.80, segale da lire 11 a 11.10, lupini da lire 6 a 6.20.

Sabbato. Frumento da lire 16.15 a lire 16.80, granoturco da lire 12.25 a 15.90, segale da lire 11 a 11.20, lupini a lire 6.25.

Semigiallone nuovo da lire 14 a 14.50.

Foraggi e combustibili. Mercati mediocri. Prezzi in rialzo.

Mercato dei lanuti e dei suini.

V'erano approssimativamente:

12. 50 pecore, 60 castrati, 40 agnelli.

Andarono venduti circa 8 pecore da macello da lire 0.90 a 0.95 al chil. a p. m.; 10 d'allevamento a prezzi di merito; 10 agnelli da macello da lire 1 a 1.05 al chil. a p. m., 5 d'allevamento a prezzi di merito; 30 castrati da macello da lire 1.20 a 1.25 al chilogramma a p. m.

240 suini d'allevamento, venduti 20 a prezzi di merito. Ulteriore ribasso.

CARNE DI VITELLO.

Quarti davanti

al chil. lire 1.20, 1.30, 1.40, 1.50.

Quarti di dietro

al chil. lire 1.60, 1.70, 1.80, 2.

Carne di Bue a peso vivo al quint. Lire 75
» di Vacca » » » 55
» di Vitello a peso morto » » 102

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 21 settembre 1895

	20 sett.	21 sett.
Rendita		
Ital. 5 0/0 contanti ex coupons	94 70	94.60
» fine mese id	94 85	94.70
Obbligazioni Asse Eccls. 5 0/0	97.—	97.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	307.—	307.—
» Italiane 3 0/0	287.—	287.—
Fondiaria d'Italia 4 0/0	492.—	492.—
» » » 4 1/2	497.—	497.—
» Banco Napoli 5 0/0	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	459.—	459.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 0/0	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	816.—	815.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33 50	33.50
Cotonificio Udinese	1250.—	1200.—
» Veneto	298 —	298.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	690.—	685.—
» » Mediterranee	500.—	499.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	104 95	105 —
Germania »	129.85	129 90
Londra	26.53	26.54
Austria-Banconote	2.19 50	2.20.25
Corone in oro	1.07 —	1.07—
Napoleoni	20.98	21.—
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	90.35	90.15
d Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—

Tendenza incerta

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

Udine, 1895 — Tipografia editrice G. B. Doretti